

on-line festival del film
documentario sloveno

8 febbraio - 8 marzo 2021 ore 20:00 - 23:00

dall'otto all'otto



<https://vimeo.com/showcase/8078305>

PASSWORD:
dallotto

8 febbraio **FABIANI : PLEČNIK** (2006, 81 min)

15 febbraio **POŽIG / L'incendio** (2020, 84 min)

22 febbraio **MOJA MEJA / Il mio confine** (2002, 50 min)

1° marzo **ALEKSANDRINKE / Le Alessandrine** (2011, 94 min)

8 marzo **IVANA KOBILCA / Il ritratto della pittrice** (2007, 73 min)



8 febbraio 2021 ore 20:00 - 23:00

FABIANI : PLEČNIK

Un film di Amir Muratović

RTV Slovenija, 2006/2008

Durata: 81'

Maks Fabiani e Jože Plečnik, i due più importanti architetti sloveni, furono per molto tempo anche rivali. Il nuovo volto urbanistico della capitale slovena dopo il rovinoso terremoto del 1896 è opera in particolare di Maks Fabiani. A quest'ultimo si deve l'ideazione dell'anello stradale intorno alla città e la proposta di trasferimento del cimitero e della stazione ferroviaria. Lo stesso Plečnik fu il realizzatore di molte delle idee del suo connazionale. Oggi tuttavia si parla perlopiù della *Lubiana di Plečnik*.

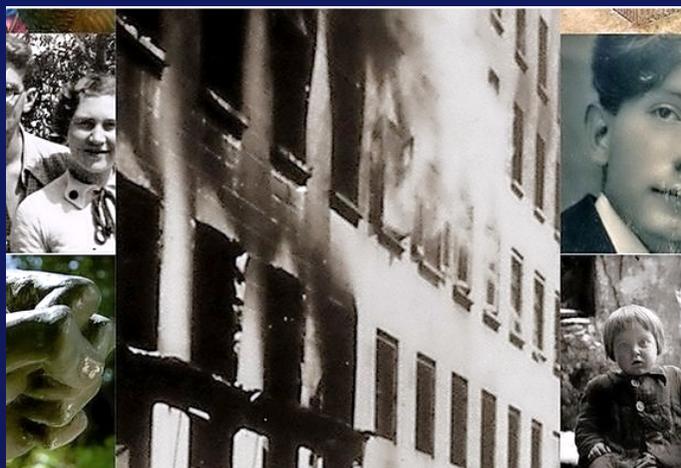
Questo film documentario rivela per la prima volta quanto le storie di questi due grandi artisti si siano spesso incrociate, ne esplora le somiglianze stilistiche, evidenzia i casi in cui si sono "copiati" l'un l'altro ma ne sottolinea anche il grande rispetto reciproco.

Plečnik e Fabiani ritornarono ad essere amici solo negli anni della vecchiaia. Un giorno, accanto ad un bicchiere di vino, i due strinsero un accordo: colui che tra loro fosse sopravvissuto all'altro avrebbe scritto il necrologio per il collega scomparso. L'onere toccò a Fabiani, nel 1958, un anno dopo la morte di Plečnik.

Incontriamo edifici realizzati dai due architetti in Slovenia, Austria, Repubblica Ceca e Croazia. Essi testimoniano che le loro creazioni superano il tempo e lo spazio, attingendo ai saperi e agli stili dell'arte etrusca, di quella classica, del Barocco e dell'architettura moderna. Essi furono due personalità di livello internazionale, due "cittadini d'Europa".

Narrando la storia delle loro creazioni il documentario rivela e interpreta alcuni eventi storici secondo una nuova prospettiva, una prospettiva di autorialità per ciò che oggi definiamo patrimonio culturale. Ha detto Fabiani: "Plečnik guarda all'architettura come modalità per creare una cultura nazionale e internazionale con mezzi concreti".

Il film verrà proiettato con i sottotitoli in italiano.



15 febbraio 2021 ore 20:00 - 23:00

POŽIG / L'incendio

Un film di Majda Širca

RTV Slovenija, 2020

Durata: 84'

«La storia del confine italo-sloveno e della regione del Litorale è dolorosa, talvolta ignorata, spesso eccessivamente semplificata. L'incendio del Narodni dom è solo l'inizio di questa storia cruenta...» Il Narodni dom (in sloveno "Casa del popolo" o "Casa nazionale") di Trieste era la sede delle organizzazioni degli sloveni triestini, un edificio polifunzionale nel centro di Trieste, nel quale si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un caffè e un albergo (Hotel Balkan). Fu incendiato dai fascisti il 13 luglio 1920, nel corso di quello che Renzo De Felice definì "il vero battesimo dello squadrismo organizzato". Attraverso materiale d'archivio e testimonianze di storici e ricercatori (tra i quali Nevenka Troha, Jože Pirjevec, Raoul Pupo, Kaja Širok, Ferruccio Tassin, Marta Verginella) il film racconta la storia dell'edificio progettato da Max Fabiani, il suo rogo nel 1920, l'ascesa del fascismo e alcuni drammatici avvenimenti della Seconda guerra mondiale.

Il film, firmato dalla regista Majda Širca, già ministra per la cultura della Slovenia, è stato selezionato tra i film in concorso nella categoria documentari al XXIII Festival del cinema sloveno. Il film è stato prodotto dalla sezione documentaristica della emittente pubblica slovena RTV in occasione del centesimo anniversario dell'incendio del Narodni dom.

Il film verrà proiettato con i sottotitoli in italiano.

22 febbraio 2021 ore 20:00 - 23:00

MOJA MEJA / Il mio confine

Un film di Anja Medved e Nadja Velušček

Sede Regionale Rai per Il Friuli Venezia Giulia - Programma in lingua slovena / Kinoateljje, 2002

Durata: 50'

Gorizia e Nova Gorica sono due città geograficamente contigue, che formano praticamente un unico grande centro abitato diviso soltanto dalla linea di frontiera, oggi aperta, a cavallo tra Italia e Slovenia. Recentemente abbiamo tutti sentito parlare della proclamazione di queste due città a Capitali europee della Cultura per il 2025. Ma cosa c'è dietro la parola Borderless, "senza confini", slogan della loro candidatura?

La storia di Gorizia è da sempre contraddistinta dalla presenza pacifica di diversi popoli e culture che hanno plasmato attraverso i secoli il suo carattere di punto di incontro, di coesistenza, di multiculturalità. Durante il periodo austro-ungarico essa svolgeva un ruolo strategico da un punto di vista economico, commerciale e politico che la rese città contesa tra Austria e Italia prima, tra Italia e Jugoslavia poi. Passata dalla dominazione asburgica all'Italia alla fine della Prima guerra mondiale, Gorizia, luogo di convivenza di tre etnie differenti (austriaca, italiana, slovena), subì un processo di italianizzazione forzata con il fascismo. Occupata dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre, e liberata dai partigiani di Tito nel maggio del 1945, la città rimase per circa due anni sotto il controllo alleato, fino alla Conferenza di pace di Parigi del febbraio 1947 che delineò il nuovo confine tra Italia e Jugoslavia.

La linea netta di demarcazione tra territorio italiano e jugoslavo, tracciata da un giorno all'altro a dividere bruscamente e violentemente campi, case e persone, separò la città di Gorizia che rimase in gran parte italiana, dai suoi quartieri nord-orientali e, soprattutto, dalle valli circostanti, facenti capo alla città per le proprie attività economiche e culturali. Inizialmente entusiasti di essere divenuti jugoslavi, gli sloveni non compresero subito l'assoluta impermeabilità del confine che frazionava e isolava nuclei famigliari, attività agricole, proprietà. Solo con la comparsa lungo la linea, inizialmente tracciata col gesso, di reticolati, cavalli di frisia e soldati armati gli abitanti della parte jugoslava cominciarono a rendersi conto dell'impossibilità di passare dall'altro lato e di come questo avrebbe influito drammaticamente sulla loro quotidianità.

In *Moja meja / Il mio confine* vengono raccontate, attraverso testimonianze, fotografie e filmati d'epoca, le vicende complesse e dolorose che interessarono nel dopoguerra Gorizia e la zona compresa tra la valle dell'Isonzo e quella del Vipacco.

Il film verrà proiettato con i sottotitoli in italiano.

<https://vimeo.com/showcase/8078305>

PASSWORD: dallotto

1° marzo 2021 ore 20:00 - 23:00

ALEKSANDRINKE / Le Alessandrine

Un film di Metod Pevec

Vertigo/Emotionfilm, coproduzione: RTV Slovenija, ERTU (Egitto), Transmedia (Italia), in collaborazione con E-film, Zavod Menuet; 2011

Durata: 94'

Il film racconta attraverso le parole delle stesse protagoniste la storia dolorosa, e quasi esclusivamente femminile, di una migrazione. A causa della povertà e della politica di assimilazione fascista, molte persone, soprattutto giovani, lasciarono la valle del Vipacco prima della Seconda guerra mondiale. Gli uomini se ne andarono in Argentina, da dove non avrebbero fatto più ritorno. La destinazione delle donne invece era una città che, all'epoca, era ricca e cosmopolita: Alessandria d'Egitto, dove avrebbero lavorato in qualità di balie, bambinaie e governanti. Molte di loro tornarono quando ormai era troppo tardi per godersi i propri figli e la propria casa. Il fenomeno dell'emigrazione femminile ad Alessandria modificò profondamente anche la figura stessa della donna, rispetto al modo in cui era allora concepita. All'improvviso il suo posto all'interno del contesto patriarcale mutava in modo drastico. Il suo ruolo si allargava a coprire dimensioni del tutto nuove, che fino a quel momento erano state di esclusiva pertinenza degli uomini. La donna diventava così una rivoluzionaria, superando il vecchio modello patriarcale in cui era rimasta intrappolata tanto a lungo.

Probabilmente la prima aleksandrinka lavorava per una famiglia di Gorizia o di Trieste, che si trasferì ad Alessandria d'Egitto portandola con sé. In questo modo si spianò la strada a un'emigrazione di massa di donne e ragazze provenienti dai paesini del Goriziano, dalla valle del Vipacco, da Trieste, che affrontavano il distacco dalle famiglie e dai figli per bisogno, per salvare le fattorie indebitate, per mettere assieme la dote. Le chiamavano "les Goriciens", "les Slaves", "les Slovenes". Quelle che già si erano sistemate in Egitto cercavano lavoro a sorelle, cugine, amiche, vicine di casa, compaesane. Grandi lavoratrici e molto richieste e apprezzate, guadagnavano bene, almeno quattro volte in più di quello che avrebbero guadagnato a Trieste o a Gorizia. Il fenomeno iniziò a calare drasticamente dopo la Seconda guerra mondiale ma ancora alla fine degli anni '60 ci furono donne che ritornarono nel Goriziano dall'Egitto.

Il film verrà proiettato con i sottotitoli in italiano.



8 marzo 2021 ore 20:00 - 23:00

IVANA KOBILCA – PORTRET SLIKARKE / Ivana Kobilca - ritratto di una pittrice

Un film di Marta Frelj

Fabula Ljubljana e RTV Slovenija, 2007

Durata: 73'

Ivana Kobilca (1861-1926) è stata una vera pioniera nella storia della pittura in Slovenia. Fu una pittrice realista che realizzò soprattutto dipinti ad olio e pastelli, e che privilegiava soggetti quali nature morte, ritratti, opere di genere, allegorie e scene religiose. Nel 1889 organizzò la prima mostra slovena di quadri al primo piano del liceo di Lubiana. Il film-documentario, attraverso gli occhi della più importante tra le pittrici slovene, segue le orme del suo percorso europeo che la condusse a Vienna, Monaco, Parigi, Sarajevo e Berlino. Diversi esperti di arti figurative sloveni ed europei, originari di sei diverse nazioni, illustrano da una prospettiva moderna le parti più interessanti della vita della pittrice. Il film vuole rappresentare il percorso di un'artista, tutt'altro che facile per una donna a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Proprio in quanto donna, Ivana Kobilca faticò a trovare scuole d'arte disposte ad ammetterla, e fu costretta a firmare le proprie opere con le sole iniziali, in modo da celare la propria identità femminile. Soltanto così le fu possibile esporre i propri quadri nelle maggiori gallerie dell'Europa del tempo.

Il film verrà proiettato con i sottotitoli in italiano.

<https://vimeo.com/showcase/8078305>

PASSWORD: dallotto